

ANNIVERSARI. Vent'anni fa moriva Franco. Un'intervista a Montalbán e la biografia del dittatore

Parafasando Marquez pu- teramo definendo il generalissimo nel suo labirinto. Il labirinto, l'enigma è proprio quella solare Spagna vacanziera esplosa nel nostro immaginario di turisti negli ultimi quindici anni. Un enigma se si pensa al bassissimo quarantennio di dittatura una dittatura defunta come il suo caudillo di morte naturale. La Spagna è anche il paese di uno scrittore come Manuel Vázquez Montalbán che tra un Pepe Carvalho e l'altro ha scritto una strepitosa autobiografia di Franco «Io, Franco» uscita in Spagna tre anni fa, nel centenario della nascita del dittatore (in Italia l'ha pubblicata Frassinelli). Con Vázquez Montalbán editorialista de El País, tra le più autorevoli voci della letteratura spagnola contemporanea cerchiamo dunque il filo d'Arianna per entrare in quel labirinto che è la Spagna di ieri e di oggi.

Sono passati vent'anni dalla morte di Francisco Franco. Come è cambiata la Spagna in questo periodo di tempo?

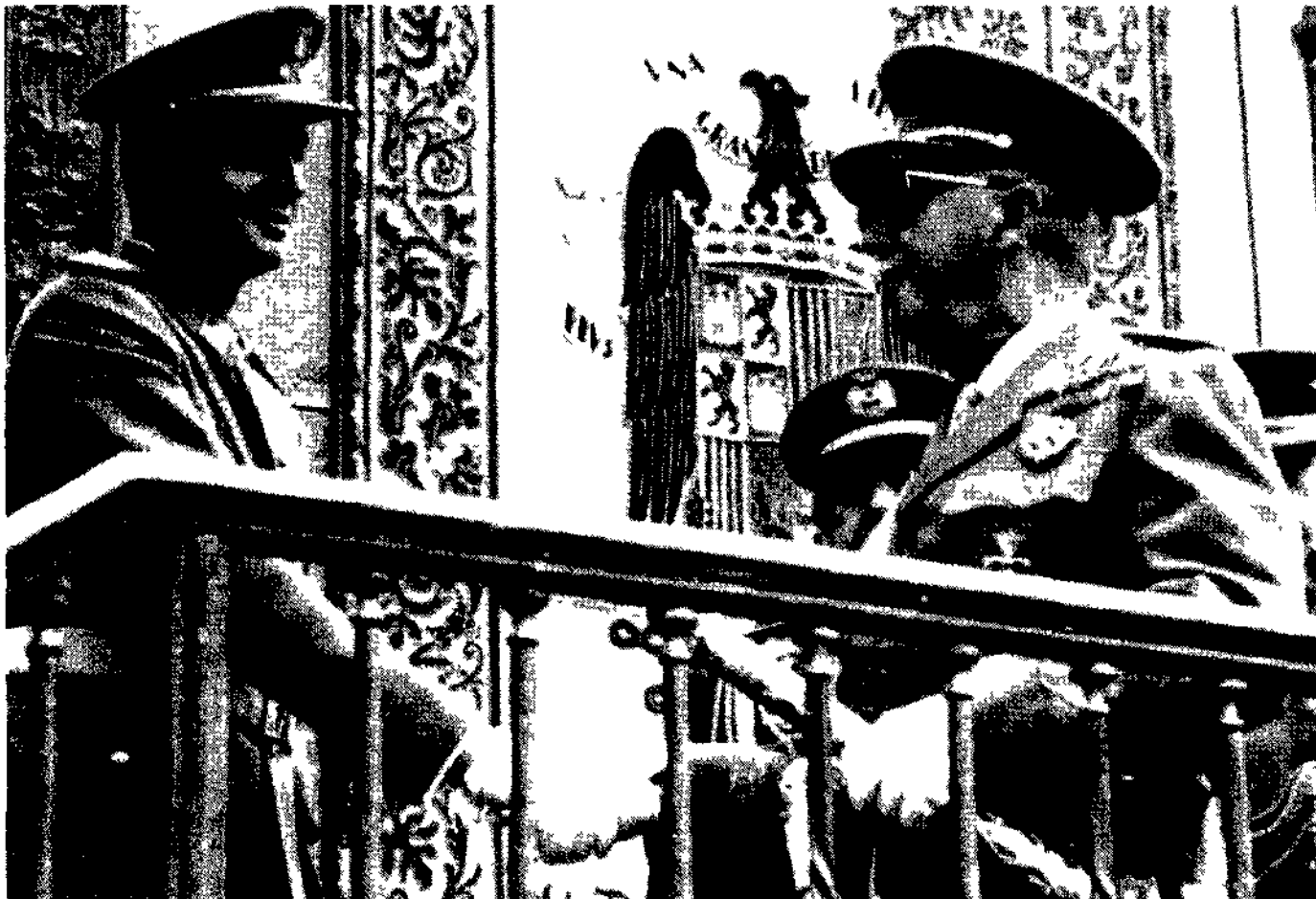
La Spagna ha conosciuto a cambiare economicamente e socialmente a partire dagli anni sessanta superando l'autarchia economica post-fascista con l'adozione di modelli di economia liberista. Poi c'è stato il boom del turismo e nello stesso tempo si sono verificati molti movimenti migratori all'interno della Spagna stessa e verso l'Europa. Sempre dal punto di vista economico si è confermata l'egemonia della città sulla campagna con i disoccupati quasi tre milioni di fatto che hanno trovato sistemazione nelle periferie industriali della Spagna soprattutto Barcellona e Madrid. Ci sono poi stati investimenti stranieri. La Spagna è uno dei mercati che ha la mano d'opera più a basso costo. Su questa base materiale e sociale di tendenza neocapitalista sono sopravvissute le sovrastrutture politiche e economiche del franchismo. La morte di Franco ha significato un lento adeguamento durato tre anni dal '75 al '78 di queste sovrastrutture alla realtà.

Quelli segnati ci dimostrano oggi che il popolo spagnolo ha veramente superato la dittatura?

Il maggiore e il miglior sintomo di un superamento del franchismo è l'esercizio della libertà formale. Ma la cultura della tolleranza in questo paese ha le sue radici e il suo vaccino nell'intolleranza rappresentata nella guerra civile e nella lunga notte repressiva franchista.

Quello che colpisce, tuttavia, è la permanenza in Spagna della memoria di Franco. Si trovano ancora molte targhe che ricordano le sue imprese. Che cosa è diventato, o che cosa è ancora il generalissimo nell'immaginario degli spagnoli?

Il franchismo è ancora presente come referente simbolico in quelle parti della Spagna dove la destra detiene il potere nelle regioni e nei comuni. Non bisogna di ricordare poi che sopravvive in tre apparati statali fondamentali: amministrazione, l'esercito e le diverse polizie. Molti famosi rotturatori si sono ricitati nella democrazia e hanno mantenuto incarichi di responsabilità nella politica «democratica». Il PSOE sta pagando ora il prezzo per non aver ripulito del tutto gli apparati repressivi e anche per aver proiettato molti franchisti.



Juan Carlos incontra Francisco Franco durante una cerimonia militare del '69; sotto Montalbán

Il vaccino dell'intolleranza

A vent'anni dalla morte di Franco, Vázquez Montalbán ragiona sulla Spagna post-fascista. «Nelle distruzioni della guerra civile il vaccino contro l'intolleranza». La modernizzazione degli anni Sessanta fondata sul dominio delle città. Le critiche all'ultram franchismo e il film di Ken Loach. Un film altamente importante ma pieno di sviste storiche. Le sopravvivenze del franchismo negli apparati e l'assenza di memoria storica.



ANTONELLA FIORI

Rispetto all'Italia, dove Mussolini è caduto per una rivolta contro la dittatura, Franco è caduto, come un Papa o un capo di stato sovietico, solo alla sua morte naturale. Quale tipo di «complicità» si era creata tra lui e il paese?

Francisco che aveva una base sociale come quella di Mussolini fu il caso della vecchiaia. Mussolini fu direttamente dalla Seconda guerra mondiale. Il successo di Franco si è basato su una guerra civile che gli ha permesso di diventare la vanguardia del movimento operaio e l'avanguardia intellettuale.

Questa dittatura è avvenuta nell'immediato dopoguerra ma solo ventisei anni dopo sono nate nuove avanguardie operaie e intellettuali strutturali e con una buona capacità di combattere.

Nella sua biografia di mille pagine «Francisco Franco. La lunga vita del caudillo» pubblicata in Italia da Mondadori, l'inglese Paul Preston fa una ricostruzione dell'ascesa di Franco sostenendo che la durata del suo governo si debba anche a una certa inconsistenza e adattabilità del personaggio, molto meno eroico e intellettuale di come

volle dipingersi... Franco fu un pragmatico che aveva la stessa inconsistenza intellettuale dei settori oligarchici che gli furono complici. Se poi comunque ammiratore benissimo la paura di tutti costoro nel golpe militare del 1936. I suoi complici sapevano che un ritorno alla democrazia avrebbe significato la perdita del potere, e dell'impunità storica.

I poteri forti che sostennero Franco negli anni della dittatura furono la Chiesa, gli agrari, la finanza. Che ruolo hanno nella Spagna di oggi?

Oggi il potere determinante è quello finanziario. La Chiesa ha perso il suo carattere di potere reale, così come l'esercito. Credo comunque che il potere economico e finanziario spagnolo resti marginale rispetto ai grandi centri di decisione dell'economia mondiale.

In un articolo apparso su «El País» e pubblicato in Italia da «La Stampa» pochi giorni fa, lei racconta la famiglia di Franco come una «sacra famiglia con molte spine», con dinamiche che fanno assomigliare a una specie di «famiglia reale». Il franchismo è stato superato con una transizione dolce attraverso la monarchia di Juan Carlos. Quanto c'è in questo di conservazione e quanto invece di spinta verso il futuro?

Juan Carlos è arrivato al potere attraverso una legittimazione franchista. Ora di fatto l'erede di Franco. Subito dopo fece i passi necessari per l'introduzione di una democrazia costituzionale e si schierò decisamente dalla parte della democrazia quando ci fu il tentativo di colpo di stato nel 1981. E

hanno un istinto dinastico. Juan Carlos sa che suo nonno Alfonso XIII e suo cognato Costantino di Grecia hanno perso la corona per aver agitato con i militari golpisti. Fino a ora mi pare che si sia comportato da vero «professionista» e sinché continuerà così la questione monarchia e repubblica resterà in secondo o terzo piano. Per quel che riguarda la famiglia di Franco fu sempre un riflesso della doppia verità e della doppia morale che caratterizzò la dittatura.

Nella sua finta autobiografia, «Io, Franco», lei instaura un colloquio immaginario con il caudillo ma conduce anche un'istruttoria alla storia spagnola degli ultimi cinquant'anni con una particolare carica polemica verso l'ultima generazione antifascista prima della caduta del regime. Come si sono inseriti questi giovani, che lei ha definito marxisti, nella società post-franchista?

Tra il 1968 e il 1975 in Spagna e in tutta Europa si sviluppò un certo avventurismo teorico rivoluzionario

no fondato su spiccioli di ideologia. I settori più colpiti da questo vento ultrarivoluzionario venivano dalla borghesia e con il tempo, come il figlio prodigo, tornarono alla casa del padre portandogli il proprio sapere e il proprio linguaggio marxista. Grazie a questo viaggio di andata e ritorno compiuto dai suoi figli l'oligarchia spagnola è una di quelle che meglio dominano la fraseologia e il sapere più banale del marxismo.

Nel primo anno Ottanta si è parlato molto di «movida» a indicare una rinascita culturale della Spagna. Secondo lei, in quali campi si sono ottenuti i risultati più importanti?

La «movida» è stato un fenomeno passeggero e esclusivamente madrilenno con la capitale che non era più la capitale del franchismo ma quella della democrazia. La cultura democratica che si era conquistata spazi di libertà sotto la dittatura ha continuato in questa logica mitica dopo benedicta dal vento di libertà. Le conquiste culturali più importanti penso che siano state realizzate nel campo del romanzo, del cinema, delle scienze sociali. Al margine della «movida» che ripeto ha avuto un carattere episodico anche se emblematico.

«Terra e libertà», il film di Ken Loach sulla guerra civile di Spagna ha suscitato molte polemiche per il ruolo dei comunisti fil-sovietici in questa guerra. Che cosa ne pensa?

Credo che «Terra e libertà» sia un bellissimo film pieno di sviste storiche. Nonostante ciò è un'opera essenziale, necessaria per la rieducazione etica dei comunisti di obbedienza sovietica o semplicemente settari e dogmatici. 11 anni di Barcellona del maggio 1937 furono un prolungamento del processo di Mosca. Penso comunque che della pellicola di Loach si faccia di solito una lettura strumentale e semplicistica. In antico munita quando i principali soggetti di quel conflitto, i comunisti legati a Mosca e quelli di Euzkadi avevano in realtà una stessa finalità storica: la rivoluzione.

«Terra e libertà» sottolinea anche l'importanza della memoria nelle giovani generazioni per poter costruire un futuro di giustizia. In Italia molti giovani non conoscono la storia del fascismo e della Resistenza. Questo, in certi casi, ha permesso alla destra o ai post-fascisti di sostenere alcune tesi revisioniste. E le giovani generazioni spagnole? Che cosa sanno della storia della Spagna, della guerra civile in particolare?

In Spagna si sta verificando una situazione simile a quella che lei descrive. L'Italia tuttavia almeno ha vissuto la catastrofe del 1945 attraverso una importante revisione letteraria e cinematografica. Storia che ha fatto chiarezza di quel che era stato il fascismo in Spagna invece Franco è morto nel suo letto e la transizione è stata un patto stretto tra i post-franchisti e i democratici con l'accordo tacito di non tirarsi addosso la vicenda la memoria storica. In certi giorni di crisi la gioventù spagnola ha pochissima coscienza di quanto fu dura e ammirevole la Resistenza contro il franchismo tra il 1939 e il 1977.

L'ambiguo segreto del Caudillo

Francisco Franco Bahamonde nacque in un freddo dicembre del 1892 in Galizia. Ammassato dalla madre Maria Pilar umiliata da un marito dispettico e dissipato, passò un'infanzia carica di tensioni, in sintonia con i fratelli e alla scuola il modello di donna ricamato da Pilar. Dolce e remissiva tutta casa e la moglie fu per sempre l'ideale femminile di Francisco. Un sentimento opposto provò invece il padre tanto da condannare in morte il flessibile e per tutta la vita ciò che era lui vagamente glielo ricordava dai pueri della carne alle idee di sinistra. E del resto Don Nicolás Franco fu e maturare nel figlio un profondo senso dell'abbandono quando si mise di lasciare la moglie e di vivere con un'altra donna da cui ebbe anche una bambina.

Proprio per questo nel 1907 quando Francisco si ritrovò caduto all'Accademia militare di Toledo apparve come un adolescente sul ferreo e austero. Le memorie scritte sul Caudillo vuole però che in quel periodo intrinseca la trasformazione del carattere di Franco passasse per le vie della città castigliana segnata dalla storia patologica di un'epoca che ha poi portato ad aderire con El Cid. E questa tendenza a sentirsi tutto in con la storia cronaca della Spagna con tutto la retorica e l'arabesco del caso rimase come proiezione affettiva della sua vita una tendenza che poi venne riproposta dall'adolescente del suo stesso come portatore e rappresentante della hispanidad ma anche a questa per essere unita e

grandiosa si manifesta in carattere con essa contrastante umido mite. Franco è un personaggio sfuggente impenetrabile. Un uomo del quale il poeta José María Pemán racconterà «Temo di aver conosciuto la persona che sa tacere meglio di chiunque altro in Spagna».

Come farà questo adolescente mite e un po' di tratti a diventare il più giovane generale d'Europa dopo Napoleone? E come riuscirà a vincere la guerra civile spagnola e a governare per 36 anni? A lavorare negli anni Sessanta lo sviluppo economico e la modernizzazione e a continuare a presentarsi alla fine della vita come una candide, mossa da vecchie virtù e da antichi pregiudizi? Un momento importante di questa mutazione fu l'esperienza di ufficiale dell'esercito spagnolo in Africa. Il Franco maturò due convinzioni fondamentali che lo portarono a diventare il dittatore che si spartì la sua avanzata verso Madrid, alla

stessa stregua delle tribù marocchine che aveva avuto il compito - come si diceva allora - di pacificare nel 1912 e il 1925. Combatteva contro una «razza inferiore» e si comportò di conseguenza saccheggiando villaggi uccidendo i prigionieri mutilando i cadaveri dei generali violentando donne. Per tutti la guerra civile non ebbe mai nemmeno una evasione di fronte a nessuna forma di violenza anche la più efferata la parola

d'ordine era quella di seminare terrore. Il suo carattere ambiguo sguasante gli serviva invece per mantenersi fedele al fascismo e al nazismo per poter tentare di ereditare una sua pelosa e interessante neutralità.

Sposò la moglie Carmen nel 1923 e visse con lei una volta conquistato il potere, nello splendido palazzo del Pardo. Carmen era una donna imitante, ma col mulo della sposa fedele. Fra desiderosa

di lusso e addirittura famelica di oggetti preziosi. Si racconta che le scorbide della signora del Pardo nei negozi di antiquariato o nelle orologerie di Madrid fossero il terreno di comiziari. Arrivava steglieva i manoli più belli e se li portava via senza sborsare una parola. L'altro straordinario rapporto familiare di Francisco Franco era quello con la figlia. La luce degli occhi miei. Nemica così si chiamava sposò un play boy spagnolo

di bell'aspetto e dalle mani bucate che poi di enterò il principe di Valverde. Il matrimonio fu celebrato nel 1950. I regali e preparativi per la cerimonia vera e propria furono così costosi che alla startup venne imposto di non fare parola. La messa nuziale venne celebrata dal vescovo di Madrid Alcaide che coronò anni di vergognosa adulteranza di gran parte della chiesa spagnola verso il regime di Franco agli sposi si modellare. La loro vita sulla famiglia di Nazareth apparve quella della casa esemplare cristiana del capo dello Stato. Franco leniva moltissimo a fornire di un'immagine di uomo innamorato di Dio. Probabilmente non aveva mai bevuto, non fumava, non era un donnaiolo, non giocava in taberni di proprietà della famiglia e il resto era a sua disposizione. La sua due grandi passioni sportive, la caccia e la pesca erano costose ma venivano maneggiate decise di quelle che costano uno splendido yacht con il quale il Caudillo andava alla ricerca di tonno baleno.

Il regime di Franco si fondò sul franchismo spagnolo. Se al centro del nazismo e fascismo non costituisce una modernizzazione nell'uso della comunicazione di massa il Caudillo però non fu solo un dittatore clerico fascista. In un che artefice del radicale cambiamento economico di fine anni Cin-

L'EPATITE. Prevenzione, diagnosi, terapia. STASERA IN DIAGNOSI ALLE 20,30 SU CINQUESTELLE CON IL PROF. F. T. TRECCA. La TV della porta accanto.